

1.

MDI . DIE XVII . IULII . | R. DOMINVS
FRANCISCVS RVBEVS ARCHIDIACONVS TOR-
CELLANVS AC RECTOR ET PLEBANVS
HVIVS PAROCHIALIS ECCLESIAE SANCTI
MARTINI CONCESSIT ET RENVNCIAVIT
IPSAM ECCLESIAM DOMVM LOCA ET IVRA
IPSIVS ECCLESIAE REVERENDIS MONIA-
LIBVS QVAE EODEMANNO COEPERVNT AE-
DIFICARE MONASTERIVM OB TENTA VNIONE
DICTAE ECCLESIAE ET IVRIVM A SEDE
APOSTOLICA VT APPARET IN SCRIPTVRIS
AVTENTICIS IPSIVS MONASTERII . PRIMA
ABBATISSA FVIT R. D. SOROR MARIA
MERLINO.

Questa epigrafe era nel breve atrio il quale conduceva alla chiesa. Io non la vidi e la traggio dal Cornaro (Eccl. Torc. Pars I. p. 220).

FRANCESCO ROSSI o DE RUBEIS che abbiamo accennato nel proemio, Arciprete di Castello e notaio si rammenta piovano di questa chiesa di S. Martino nel 1465. Dopo averla retta per oltre trentasei anni, cioè nel 1501 minacciando essa di rovinare, ed egli vecchio e povero di mezzi non potendo provvedervi, bramava che vi fosse qualche religiosa famiglia che volesse conservare il luogo a maggior gloria di Dio e a maggior decoro della città. E avendo inteso che MARIA MERLINI monaca nel monastero di Santa Catterina di Venezia, donna di sperimentata virtù e pietà, cercava di stabilire in qualche nuovo chiostro l'istituto di San Girolamo da essa professato, il Rossi esibì a lei la chiesa e le vicine fabbriche per la fondazione del nuovo monastero, col patto che a lui piovano e a' successori fossero assegnate sufficienti rendite pel loro mantenimento. Intanto Maria, cui altre pie vergini eransi unite nel divisato proposito, ordinò che si restaurasse la chiesa e si edificasse il convento. Ma perchè questa nuova fabbrica ricevesse forma legale di cenobio, se ne implorò la facoltà da Alessandro VI, il quale con Bolla 1501 15 aprile

commise a' delegati apostolici il vescovo di Nicosia allora dimorante a Venezia e l'abate di San Tommaso de' Borgognoni, che previe le occorrenti informazioni, e l'assenso del vescovo di Torcello e del piovano vivente, fosse permessa l'istituzione del monastero, potesse in esso recarsi la Merlini colle altre vergini, e vi fosse ella la prima badessa. Poscia Giulio II di consenso dell'ancora vivente Rossi e de' parrochiani unì al cenobio la parrocchia, col patto, che morto il Rossi, restasse libera all'abbadessa e alle monache, ne godessero i frutti e i proventi, e potessero per mezzo di un vicario perpetuo fare esercitare la cura dell'anime. Vedi quanto si è detto nel proemio. Ignorasi in qual tempo sia defunto il piovano Francesco Rossi.

Della famiglia MERLINI veneziana ho parlato nelle epigrafi della chiesa di S. Giovanni in Olio; e qui ricordo un altro Francesco Merlini che del 1545 era notaio al magistrato dell'Avvogaria. Ma quegli che si distinse fu frate Vincenzo Merlini pur veneziano e figlio del convento de' SS. Giov. e Paolo, il quale dopo essere passato per li varii onorevoli gradi dell'Ordine conseguì la laurea nell'Università di Padova, ove avea studiato anche sotto Francesco Securo da Nardò (*Francisco de Neritonio*) napoletano. Nel 1494 rimasta vacua nella detta Università la cattedra di teologia per la partenza di frate Lodovico Valenza il quale andava a Roma procuratore generale del suo Ordine, il Merlini fu uno de' proposti a coprirlo; se non che la maggioranza de' voti del Senato elesse fra Bernardino da Genova, elezione però, che per qualsiasi motivo andò a vuoto. Ma se allora non ottenne il Merlini la cattedra di teologia, ottenne peraltro circa il 1495 quella di metafisica poco prima dimessa da fra Tommaso de Vio da Gaeta, poscia Cardinale, come attesta il Facciolati nel volume secondo de' *Fasti* a p. 99, e il Contarini nelle *Notizie storiche de' professori nello Studio di Padova* scelti dall'Ordine Domenicano (Venezia 1769, 8.º a p. 151). Morì il Merlini nel suo convento di Venezia l'anno 1502 a' 29 (forse) di luglio (1),

(1) L'ab. Morelli in un mss. intitolato: *Inscriptiones Fr. Desiderii Lignaminei patavini* (di cui qui sotto dirò) ha letto a p. 40 le seguenti parole: *Vincentius Merlinus Venetus Provincialis Terrae Sanctae*